

IV DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO C

È sempre bene fare attenzione alle introduzioni dei brani evangelici perché ne orientano la comprensione. In questo caso possiamo cogliere un parallelo con la chiamata di Levi. Gesù, vista la composizione del suo uditorio, vuole sottolineare il contrasto fra realtà e apparenza, fra modo di valutare cose e persone da parte degli uomini e modo di valutare cose e persone da parte di Dio. Per evidenziare questa scelta distingue fra chi si mette in ascolto della sua parola e fra chi, invece, mormora richiamando, con questo termine, l'atteggiamento del popolo di Israele nel deserto durante l'esodo. Infine la scelta di mangiare con i peccatori non è solo una manifestazione di vicinanza con loro ma soprattutto l'anticipazione dell'avvento del regno per queste categorie. Alle critiche che riceve risponde con tre parabole una delle quali, la più nota, detta del figliol prodigo, è riportata dal brano liturgico che abbiamo appena ascoltato.

Il numero due dei figli è quello scelto per descrivere i due comportamenti divergenti che abbiamo descritto sopra. L'allontanamento del figlio giovane non è in sé scorretto. Ciò che è scorretto è la modalità per almeno due motivi. Il primo è che deriva dalla pretesa di un'autonomia come sradicamento dal padre, se ne rifiuta l'autorità come se questa impedisse lo sviluppo di una vita propria. Il secondo motivo deriva dal primo e peggiora la situazione: secondo la legislazione ebraica l'eredità veniva concessa solo alla morte del genitore per cui chiederla prima significa dichiarare la morte del genitore. Non solo, quindi, il figlio minore vuole rendersi autonomo, ma con il suo gesto è come se uccidesse il padre. L'esito della sua avventura dice quanto fallimentare sia stata la scelta: credeva di trovare la propria vita escludendo la presenza del padre ma alla fine si trova egli stesso morto. Un po' come se un albero pretendesse di vivere senza radici.

Proprio questa condizione, che è la peggiore nella quale un ebreo potesse trovarsi, crea lo spazio per l'azione del padre. Sofferamoci un po' su questo aspetto perché ci apre lo sguardo sulla potente azione di Dio il quale, intervenendo quando non c'è più spazio all'azione umana, dimostra sia la sua potenza, sia il fatto che ad agire sia stato lui e non le risorse umane. Non solo. Ma ciò che ci riempie il cuore di speranza è il fatto che questa situazione si sia risolta, come dire che non c'è situazione umana, per quanto possa essere umanamente compromessa, che Dio non possa riscattare.

L'epilogo, con l'invito fatto anche al fratello maggiore di unirsi alla festa, dice che nemmeno la condizione degli scribi e dei farisei brontoloni è definitivamente compromessa. Caso mai è il fatto di non voler entrare nella casa del padre a rendere impossibile, almeno per il momento, il riscatto. Inoltre, a completare la scena, possiamo osservare il fatto che il rifiuto del fratello maggiore, pur rendendo meno piena la festa, non impedisce o non sminuisce la riabilitazione del fratello giovane: anello al dito, calzari ai piedi,

riammissione al ruolo di figlio, tutto indica che la sua restaurazione è completa a parte la mancanza della presenza del fratello.

Concludendo possiamo dire che questo brano ci ricorda che nelle situazioni peggiori della vita dobbiamo imparare ad attendere l'azione potente di Dio Padre, che il nostro o l'altrui rifiuto non sminuisce l'efficacia di questa azione in nessuno. Caso mai rende la gioia della riconciliazione meno piena.